

Dicembre 2002 - numero 3

COMUNITÀ OKLAHOMA onlus - Via C. Baroni, 228 Milano

Tel. 02.82.64.234 - 02.89.30.50.24 - Fax 02.89.30.07.74

oklahoma@oklahoma.it - www.oklahoma.it



COMUNITÀ OKLAHOMA ONLUS
Per minori in difficoltà

PRIMA ACCOGLIENZA OKLAHOMA ARIZONA

NEWS

STAMPATO IN PROPRIO

IN QUESTO NUMERO:

LA FIERA DELLE ASSURDITÀ

COSA DICE LA LEGGE

INTERVISTE AI RAGAZZI

STRANE STORIE

L'ANGOLO DELLE RICETTE



EDITORIALE



È colpa mia!

Confesso davanti a tutti i lettori di Oklahoma news che fin da piccolo volevo diventare direttore di giornale, fortunatamente per i possibili fruitori della mia ipotetica testata ho intrapreso una strada diversa. Oggi sono un grafico pubblicitario, e grazie a questo e all'opportunità di collaborare con Oklahoma ho potuto in parte realizzare il mio sogno.

È colpa mia, e della mia mai repressa voglia di redazione se da questo numero il giornalino di Oklahoma ha cambiato faccia. Tutti gli affezionati della comunità, avranno potuto notare che il marchio è cambiato, abbiamo deciso di salutare il mitico treno che ha accompagnato tutti i ragazzi fino ad oggi, per passare ad una nuova immagine, che, spero sia apprezzata e di vostro gradimento.

Volevo approfittare di questo piccolo spazio per ringraziare e fare i miei complimenti a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo numero di Oklahoma News, e in modo particolare a coloro che hanno dedicato il loro tempo libero alle riunioni organizzative e di redazione (si proprio redazione... ce l'ho fatta). Un grazie a Lucia, Frida, Sara, Silvano, Alberto, e al Grande Capo e amico Giampaolo Premoli che mi ha dato la possibilità di conoscere certe realtà e splendide persone che dedicano loro stessi ad una nobile causa. Il direttore autonomato di un giornale può cambiare o essere defenestrato (vi prego non fatelo!!), ma mai cambierà lo spirito e la voglia delle persone che lavorano per Oklahoma.

Il vostro autonomatosi quasi direttore
(non lo sapeva nessuno).

Stefano

SOMMARIO

Editoriale	pag.2
La fiera delle assurdità	pag.3
Struttura Oklahoma	pag.4
Cosa dice la legge	pag.6
Interviste ai ragazzi	pag.9
Strane storie	pag.12
Arrivi e Partenze	pag.14
Il Grande Capo Risponde	pag.15
AAA Cercasi Lavoro	pag.17
L'angolo delle ricette	pag.19
Parola di educatore	pag.21
Messa alla prova	pag.24
Concorso fotografico	pag.24

Foto di copertina: Il saluto del Treno di Oklahoma



LA FIERA DELLE



ASSURDITÀ

VITTIME: SEMPRE I RAGAZZI

di Don Gino Rigoldi

Chi difende i diritti dei ragazzi stranieri delle Comunità, senza genitori o qualcuno che ne eserciti la tutela, una volta che, diventati maggiorenni, devono affrontare la vita da soli? Compreso il "diritto" a restare nel nostro Paese, se lo desiderano, costruendosi una vita come i loro coetanei italiani, fatta di lavoro, amicizie, affetti, famiglia, senza essere costretti ad essere rimpatriati. Nessuno. Sembra assurdo, ma è così. In un'altra parte del giornale, Francesca Ciulli, coordinatrice in Prima Accoglienza, spiega in modo chiaro come siamo arrivati a questo punto, quali siano le leggi che hanno consentito tale vergogna. Che per i diretti interessati, i giovani che si vuole rispedire nei Paesi d'origine, può significare venire tirati giù dal letto alle 6 del mattino dai poliziotti, con gli educatori che non sanno come comportarsi e, bene che vada, svegliano il legale della Comunità (se c'è) per sapere cosa fare.

Chi si occupa di minori stranieri conosce il problema. Ed è preoccupato. Come don Gino Rigoldi, fondatore di "Comunità Nuova" e Cappellano del carcere minorile Beccaria che per aiutare questi ragazzi, ha avuto un'idea e ci sta lavorando. In silenzio, cercando alleanze giuste, vie concrete per realizzarla. Si potrebbero avviare corsi di formazione per persone che diventino tutori dei minori stranieri - dice don Gino - tutori che li rappresentino a tutti gli effetti dal punto di vista giuridico. Sostituendosi ai genitori che non ci sono o a quelle figure o enti che una volta li rappresentavano.

L'idea, per ora, circola tra educatori, magistrati che si occupano di minori, responsabili di Comunità, ne abbiamo parlato durante l'ultima riunione del Coordinamento delle Comunità milanesi che s'è tenuta ai Martinitt. L'impressione, condivisa da tutti, è che non sia giusto rispedire al buio nel loro Paese ragazzi che hanno compiuto i 18 anni, ragazzi che oggi non hanno figure tutoriali di riferimento, ragazzi che non hanno diritto di rappresentanza e quindi non sono in grado di interloquire con le istituzioni.

Ma sono anche altre le preoccupazioni di don Gino. Usando un eufemismo, definisce "pasticcio" quello combinato dall'ex-ministro Bianco, a proposito di ragazzi stranieri condannati ad una pena detentiva. Si deve a Bianco un'altra assurdità: quelli che hanno manifestato segnali di cambiamenti in meglio durante la detenzione, potranno avere il permesso di soggiorno; chi ha avuto la concessione della "messa alla prova" in comunità o in famiglia, invece, se lo possono dimenticare. Quando si dice: la fiera delle assurdità.

STRUTTURA



OKLAHOMA

di Lucia Mazzer

Compie vent'anni proprio quest'anno e di strada, guardando indietro, ne ha fatta tanta, Oklahoma che oggi, sotto l'unico "ombrello" della stessa associazione, gestisce tre realtà: la Comunità di Prima accoglienza e Pronto intervento; Oklahoma, per l'avvio di progetti educativo-formativi individualizzati; Arizona per la conclusione degli stessi progetti. Era il 1982 quando un gruppo di volontari di ispirazione laica, tra cui un magistrato del Tribunale per i Minori di Milano, fondò la comunità che per i primi tempi fu ospitata in un piccolo appartamento. Poi, tra il 1985 e il 1988, il Comune mise a disposizione l'attuale sede, una scuola materna vuota al Gratosoglio. Fino al 1992 ospiti di Oklahoma erano in prevalenza ragazzi con esperienze di famiglie disagiate, carcere minorile, nomadismo, immigrati senza casa o in stato di abbandono.

PRIMA ACCOGLIENZA

È una Comunità che svolge una sorta di pronto soccorso nei confronti di ragazzi inviati dai Comuni, dalle Asl o dal Ministero di Grazie e Giustizia. Per lo più sono stranieri senza casa, in stato di abbandono, che vivono di accattonaggio o che rischiano di essere sfruttati da organizzazioni criminali, ma non mancano quelli allontanati dalla famiglia per decisione del Tribunale per i minorenni, oppure con genitori non più disposti ad occuparsene. Una volta risolti i problemi contingenti (dove mangiare, dormire e in quale scuola andare), gli educatori cercano di individuare la collocazione più adeguata per loro, dal ricongiungimento familiare all'invio in una comunità residenziale, piuttosto che il rimpatrio; il proseguimento degli studi; la necessità di un sostegno psicologico o dell'assistenza domiciliare. Per chi può essere valida la continuazione della vita in comunità, si aprono le porte di Oklahoma o di Arizona.

OKLAHOMA

Accoglie ragazzi passati attraverso un periodo di osservazione in Prima accoglienza oppure provenienti da altre comunità. Per ciascuno di loro - oggi sono una decina, hanno tra i 14 e i 17 anni - viene studiato un progetto educativo specifico. All'elaborazione del progetto partecipano, oltre ai ragazzi, i Servizi sociali e l'équipe degli educatori, con l'obiettivo di raggiungere un inserimento lavorativo e più in generale, sociale, soddisfacente. La vita in comunità è regolata da norme piuttosto rigide; grande importanza è data al lavoro di gruppo condotto dal coordina-

tore, occasione di confronto settimanale tra coetanei accomunati dal distacco dalla famiglia e dall'incontro fra culture diverse.

ARIZONA

Il passo successivo, una volta terminata l'esperienza dell'Oklahoma, porta ad Arizona, riservata a ragazzi tra i 16 e i 18 anni. È nata nel '94. Anche qui gli ospiti sono dieci, avviati verso un'autonomia che passa attraverso l'inserimento nel lavoro e che si conclude con la ricerca di una sistemazione abitativa stabile all'esterno. Imparare a gestire il denaro; prendere confidenza con i servizi della città; organizzare il

proprio tempo libero; cavarsela nelle faccende domestiche: sono i progressi che permetteranno ai giovani di camminare con le proprie gambe. Quanto tempo vi si può restare?

Dipende dal completamento del progetto educativo individualizzato e comunque c'è il limite dei 18 anni, quando si diventa maggiorenni. Gli educatori seguono passo dopo passo i cambiamenti e, se necessario, modificano il Progetto iniziale in base alle esigenze del ragazzo o se sorgono problemi particolari.



COSA DICE



LA LEGGE

I MINORI STRANIERI E IL LAVORO: LA NOSTRA LEGGE

di Francesca Ciulli

Nel nostro paese l'accesso al lavoro per i minori stranieri è disciplinato dalla legge sull'immigrazione, la legge n°40 del 1998, cosiddetta "legge Turco Napolitano", la prima disciplina italiana in materia d'immigrazione, che ha introdotto molti importanti cambiamenti anche in ambito minorile.

Per comprendere l'attuale situazione è però necessario fare un breve cenno al passato, a ciò che era previsto per i minori stranieri prima del 1998, anche perché attualmente sono presenti insieme, nelle comunità per minori, ragazzi che hanno potuto seguire i percorsi previsti sia dalla vecchia legge che dalla nuova: molte aspettative e delusioni degli ultimi ragazzi accolti hanno proprio origine dal confronto che essi stessi possono fare con ragazzi che hanno conosciuto in comunità, in effetti molto più fortunati.

"Prima" della legge n°40 c'è l'assenza, in Italia, di una legislazione specifica sui minori stranieri, per cui le istituzioni provvedevano applicando la legge sui minori in genere, mettendo in campo strategie ispirate ai principi del diritto minorile, quindi caratterizzate da criteri di massima protezione sociale.

La competenza per i minori stranieri era del Tribunale per i minorenni, che provvedeva emanando un Provvedimento di affidamento del minore: il ragazzo, privo di riferimenti parentali sul territorio nazionale italiano, veniva definito "minore in stato di abbandono" e per questo era affidato a tutori (persone o enti locali) che provvedevano al suo mantenimento e alla sua educazione, spesso attraverso il collocamento nelle comunità per minori in difficoltà.

Per i minori stranieri questo significava: accoglienza, soddisfacimento dei bisogni primari, sostegno di adulti capaci (educatori), formazione, progettualità. Ai ragazzi veniva rilasciato un Permesso di soggiorno per affidamento, con il quale essi potevano studiare e lavorare, senza nessuna restrizione, e che poteva essere rinnovato, al compimento

della maggiore età, con un Permesso di soggiorno per lavoro subordinato, se il ragazzo era regolarmente assunto, o con un Permesso di soggiorno per attesa lavoro, della durata massima di un anno, tempo nel quale il ragazzo doveva reperire un'occupazione regolare, pena il ritorno in una posizione di clandestinità.

In sintesi, prima, ogni minore che lo volesse poteva fermarsi in Italia e costruirsi un futuro regolare.

“Dopo” c'è la legge n°40.

Proviamo a comprenderla:

- secondo questa legge il minore straniero che si trovi irregolarmente sul territorio nazionale è definito “minore non accompagnato” e non più “minore in stato d'abbandono”
- al minore non accompagnato sarà rilasciato un Permesso di Soggiorno “per minore età” che decade, appunto, con il compimento della maggiore età e non è in alcun modo convertibile con nessun altro titolo di soggiorno; con questo permesso di soggiorno il ragazzo può essere inserito in scuole e corsi ma non può lavorare
- al minore così definito “devono essere assicurate tempestivamente le necessarie cure e la protezione anche dai pericoli di sfruttamento, nonché una sistemazione adeguata in vista dell'adozione dei necessari

provvedimenti – innanzitutto il rimpatrio”

- il provvedimento previsto dalla legge si chiama “rimpatrio assistito” ed è una misura ad hoc per i minori stranieri che si differenzia dal provvedimento di espulsione, che riguarda adulti stranieri clandestini; il termine “assistito” significa “volto ad un reale ricongiungimento con la famiglia ovvero al riaffidamento alle Autorità responsabili nel Paese d'origine”
- il rimpatrio assistito viene disposto dal Comitato per i minori stranieri nella “considerazione preminente dell'interesse del fanciullo”
- “il rimpatrio non dovrà essere in nessun caso automatico” ma sarà valutato secondo le condizioni del minore, il suo parere e le sue motivazioni, il suo percorso nel nostro paese e le condizioni della famiglia, accertate attraverso apposite ricerche svolte nei Paesi d'origine
- qualora il rimpatrio risulti non realizzabile, il Comitato può decidere caso per caso se il minore si stabilirà sul territorio, italiano, emanando all'occorrenza un provvedimento di non luogo a procedere per il rimpatrio alla quale segue una segnalazione al Tribunale per i minorenni che disporrà un Provvedimento di affidamento (in pratica, nei casi in cui il rimpatrio non è possibile, si ripre-

corre la procedura precedente alla legge n°40).

Secondo il dibattito che si è svolto in questi anni, il principio ispiratore della legge sembra essere il diritto del minore di crescere all'interno del proprio nucleo familiare, e da questo discende il rimpatrio come misura prevalente, in ogni caso in cui esso venga valutato opportuno, esclusi quindi i casi di famiglie non idonee (potremmo dilungarci a riflettere sui motivi che portano alcune famiglie ad affidare i loro figli ad estranei o addirittura a venderli, ma forse non è questa la sede, ma è certo che questi sono tra i casi in cui un ricongiungimento con la famiglia non sarebbe nell'interesse del minore...).

Da un altro lato c'è il sospetto che dietro questa motivazione si nasconda una misura contro l'immigrazione clandestina, perché pur sempre di questo si tratta, i minori arrivavano e arrivano clandestinamente nel nostro paese.

E vediamo le modalità con cui questa legge viene applicata, nelle sue varie fasi:

1. Il ragazzo entra in comunità, in tempi non precisati - l'attesa è a volte molto lunga e costringe ad una quasi totale inattività - viene rilasciato il Permesso di soggiorno per minore età e il ragazzo viene inserito in un'attività formativa (la rosa delle opportunità si è già ristretta

perché questo documento non è accettato da tutti gli enti che fanno formazione).

2. Nel frattempo i servizi sociali fanno una segnalazione al Comitato per i minori stranieri, un organismo che – vi ricordate? – era stato istituito per vigilare sui progetti di accoglienza dei bambini di Chernobyl; il Comitato incarica a sua volta il Servizio Sociale Internazionale di svolgere una ricerca nel paese d'origine del ragazzo sulla situazione familiare e sociale dello stesso; il Comitato, infine, valuta tra un rimpatrio e la permanenza del ragazzo nel nostro paese, sulla base dei risultati della ricerca nel paese d'origine e le relazioni delle assistenti sociali sul percorso in comunità del minore.

3. Si produce la risposta: per i minori per i quali è possibile si provvede al rimpatrio, per gli altri il Comitato dispone affinché il ragazzo possa fermarsi in modo regolare nel nostro paese, lavorare e rinnovare il suo Permesso di soggiorno anche da maggiorenne; la cornice è quella di un organismo che valuta molta documentazione per ogni singolo caso – per l'anno 2001 si parla di.....!! ... si possono immaginare i tempi nei quali questa terza e decisiva fase viene attuata.

Nella realtà concreta, i minori stranieri vengono collocati in comunità, ma gli adulti che li accolgono possono dire loro solo che dovranno avere molta molta pazienza ed attendere che le istituzioni decidano che cosa ne sarà di loro, dei loro desideri e progetti.

Quasi tutti, nonostante tutta questa incertezza, restano molto a lungo, sostenuti nei momenti critici dagli educatori che comprendono la fatica del loro restare quasi inattivi – imparare l'italiano è il primo obiettivo, ma lo raggiungono in fretta, e dopo possono frequentare corsi ma gli unici ad avere un vero “filo diretto” con il mondo del lavoro sono proprio quelli che non accettano il loro Permesso di soggiorno -.

Alcuni, in prossimità del loro 18° compleanno, sono

rimpatriati a sorpresa, prelevati alle 6 del mattino dalla comunità, non informati di ciò che li aspetta, neanche “sentiti” al riguardo.

Oppure può succedere che siano informati il giorno prima del loro rimpatrio e quindi decidano di lasciare la comunità, e la scuola che stanno frequentando, tornando in strada, raggiungendo i moltissimi altri minori stranieri che avevano sempre diffidato delle Istituzioni e avevano continuato ad “arrangiarsi” da soli.

Per pochi, negli stessi giorni, arriva il tanto atteso e desiderato “non luogo a procedere”, fanno i loro salti di gioia, da quel momento possono accettare un lavoro – quasi sempre avevano già pronta qualche proposta – ma contemporaneamente sono fuori, prima di ricevere il primo stipendio, reperire una casa...

A volte nel giorno del loro 18° compleanno il Comitato non ha ancora risposto, alcuni sono quindi “semplicemente dimessi”, nel silenzio generale, ritornando clandestini, impossibilitati a guadagnarsi onestamente da vivere.

... ecco qual è l'offerta delle nostre istituzioni, c'è di che riflettere sul fatto che molti minori non si fermano in comunità, non si lasciano prendere...

E così, in compagnia dei più numerosi loro compagni che in strada ci sono sempre stati, non potranno essere “protetti contro lo sfruttamento economico o non essere costretti a nessun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la loro educazione o di nuocere al loro sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale” (art.32 Convenzione di New York); né potranno “essere protetti contro l'uso illecito di stupefacenti...” (art. 33 stessa Convenzione), e “essere protetti contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale...” (art. 34 stessa Convenzione), e altro ancora.

INTERVISTE



AI RAGAZZI

INTERVISTE A GIOVALIN E SOKOL

di Shyti Frida

F: quanti anni avevi quando hai pensato per la prima volta di andare via di casa?

G: ...quando ho pensato per la prima volta avevo 12 anni.

F: per quale ragione hai deciso di andare via, perché?

G: perché in Albania ormai la vita era molto... si andava a scuola però...

F: mi potresti descrivere il tuo paese come era?

G: il mio paese era bello però ... non c'erano possibilità di lavoro, insomma non era niente, dal 90 non c'era nessuna possibilità.

Poi dopo il 90/92 ho deciso , ero piccolino però ho preso una decisione con il mio amico di andare via, di andare in un altro paese, Grecia era il più vicino.

F: vicino c'era anche la Serbia.

G: dopo sono andato in Serbia.Siamo partiti a maggio 1992.

Abbiamo deciso di partire e andare in Grecia, vedere la vita di là perché dicevano tutti che era una bella vita. Sono partito.

F: come avete fatto a partire, avevate 12 anni, i vostri familiari ne sapevano qualcosa?

G: i familiari non sapevano niente.

F: quindi siete scappati.

G: siamo scappati da casa, dovevamo andare a scuola invece siamo partiti per andare in Grecia, al confine, poi si vedeva cosa fare.

F: com'è andato il viaggio?

G: il viaggio è andato bene, siamo andati al confine poi abbiamo comprato da mangiare, comprato un sacchetto dove si metteva il cibo dentro e si metteva in schiena e si cominciava a camminare.

F: c'era da camminare oppure era una marcia?

G: più o meno è una marcia, lì abbiamo incontrato altra gente, poi siamo partiti tutti insieme di notte, siamo andati al confine.

F: quanto tempo è durato?

G. il viaggio è durato otto giorni; di notte camminavo, di giorno dormivamo, dovevamo nasconderci, non ci dovevano vedere la polizia o i militari greci, quindi tutta la notte viaggiavamo.

F: ma tu ce la facevi?

G: mi stancavo subito però loro mi rispettavano, mi aspettavano, si fermavano.

F: avevi paura?

G: avevo paura...

F: di che cosa avevi più paura?

G: che mi lasciavano in mezzo alla strada da solo, con il mio amico, eravamo piccolini

F: non è successo?

G: per fortuna no.

F: prima mi dicevi che avevi paura ad attraversare i fiumi

G: i fiumi erano alti, a me mi prendeva il fiume, ma invece gli altri amici mi prendevano in schiena e passavamo il fiume

F: poi dove siete arrivati?

G: siamo arrivati a Tessalonico, città di Grecia molto grande, siamo andati lì a piedi stanchi morti, i piedi che sanguinavano, perché camminando otto giorni sotto la pioggia i piedi si bagnavano si sciugavano, e dopo un po' è cominciato a creare dei brufoli sotto. Siamo arrivati lì che eravamo veramente molto stanchi

F: e dove vi siete rifugiati?

G: era una casa abbandonata, abbiamo trovato questa casa qua, basta che si dormiva dentro, che non pioveva dentro.

F: e per mangiare?

G: niente, siamo riposati un po', io sono andato al semaforo a chiedere i soldi il cibo, quello che mi davano. La gente mi regalava soldi, mi regalava frutta, mangiare, anche i vestiti a volte perché mi vedevano con i vestiti rovinati.

F: quanto tempo è durata questa cosa non sapevi il greco?

G: nessuna parola, nessuna nessuna, dopo piano piano ho cominciato di imparare qualcosa, il pane prima cosa che è stata, dopo i soldi così via piano piano la lingua.

Questa esperienza è durata un mese e mezzo, alla fine mi ha fermato la polizia e mi hanno portato indietro.

F: cos' hanno detto i genitori quando siete ritornati?

G: i genitori hanno sgridato un po' poi erano contenti che siamo ritornati vivi, poi dicevano non dovete andare via più. Noi siamo partiti ancora,

dopo un po' di giorni siamo partiti, stesso mio amico.

F: la seconda volta cos' hai fatto, lo stesso viaggio?

G: si più o meno la stessa storia però il secondo è stato più pesante, ci hanno visto i militari, ci hanno corso dietro, noi abbiamo cercato di scappare, il nostro migliore amico si è spaccato una gamba mentre camminava perché non si vedeva di notte, andavamo veloce però non sappiamo dove si metteva i piedi.

F: cosa avete fatto con il vostro amico?

G: lo abbiamo lasciato in mezzo alla strada per il momento, perché abbiamo sentito che gridava e allora siamo scappati, poi siamo tornati indietro, l'abbiamo preso, l'abbiamo portato fino a un ospedale vicino che si chiama xxx. Dopo noi siamo scappati ancora.

Il secondo viaggio è durato sei mesi.

F: cos' hai fatto in sei mesi?

G: sono andato ancora allo stesso posto a lavorare ho cominciato a conoscere un po' di gente, ho cominciato, era tipo estate a raccogliere frutta.

Dopo d'inverno ho lavorato con le pecore, dopo mi ha fermato polizia, mi ha portato ancora indietro e i soldi sono rimasti lì.

Sono andato ha casa per un po' di tempo, ho finito la scuola e dopo sono partito ancora.

F: sempre in Grecia?

G: no, dopo sono andato in Serbia, sono stato un po' di giorni lì.

F: si poteva fare qualcosa in Serbia? Trovare lavoro...

G: era molto dura in Serbia, avevamo dei nostri cugini di là però non era molto. No sono scappato perché veramente se lì ti beccavano i militari ti mazzavano.

F: non è che ti rispedivano indietro...

G: no no... Poi sono tornato a casa e andato ancora in Grecia. Stavolta durato due anni o tre anni, non mi ricordo.

F: almeno la terza volta hai portato un po' di soldi?

G: indietro niente, non sono riuscito perché... si lavorava poco, la gente mi vedeva anche piccolo non mi faceva tanto lavorare, però dopo un po' di

anni che ho imparato la lingua ho cominciato a darmi da fare, insomma ho trovato dei lavoretti così, però la vita era cara.

Dopo tre anni sono tornato a casa, ancora mi ha portato la polizia indietro.

Sono tornato a casa, sono scappato ancora e sono stato quattro anni.

Quattro anno ho lavorato in una isola, a Rodi, e lì ho fatto il cameriere per quattro anni è andata bene.

F: quindi quattro volte sei stato in Grecia

G: a piedi sono stato tredici volte, andata e ritorno.

Poi dopo la ultima volta che mi ha fermato la polizia in questa isola qua, ho deciso di non tornare più in Grecia.

F: e invece la tua storia in Italia è un'altra storia, la possiamo raccontare un'altra volta.

In Italia sei riuscito a fare almeno qualcosa...

G: si sono riuscito a fare un'altra vita, più tranquilla.

Sokol.....

Avevo un grande desiderio di viaggiare, una grande curiosità di conoscere il mondo e una grande voglia di non stare nel mio paesello che mi era diventato troppo stretto. Quindi avevo 15 anni e un'idea precisa di venire in Italia.

Ma perché in Italia? Non lo so esattamente, ci sono tanti motivi che spiegano il perché. Uno, al quale io davo grande importan-

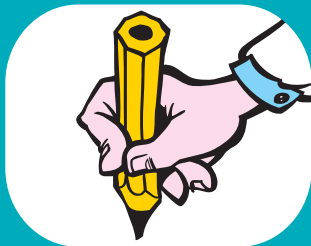
za, c'erano i mezzi, intendo i gommoni e il secondo che l'Italia mi sembrava di conoscerla. Dalla mattina alla sera non facevo altro che guardare RAI e MEDIASET, quindi mi era un po' familiare, anche perché mio zio lavorava da sette anni in Italia.

E così sono partito un giorno con il mezzo più usato dagli albanesi. Mi sono imbarcato su un gommone, la fortuna mi assistette. Non c'è stato né temporale e né Guardia di Finanza ad impedirmi il mio viaggio per il mondo. Ero ancora un ragazzino e sapevo poco della vita. Non riuscivo ad abituarci con gli spazi delle città. Mi lasciavano con la bocca aperta tutte le cose che guardavo, ero distratto e curioso e non smettevo di girovagare e spesso mi perdevono. A mio zio questa non le andava bene e cercava di farmi capire che Italia è bella, quanto dura. Quando riusciva mi trovava qualche lavoretto ma io giravo quasi sempre con la testa per aria, con la voglia di provare tutto e di divertirmi a modo mio in questo nuovo mondo così desiderato e sognato nella mia infanzia. Ero pazzo per le macchine, i motorini e le bici. Mi avevano prestato una bici e non volevo sapere neanche dalla rabbia dello zio quando andavo come un pazzo per le strade della città finché una macchina non mi ha buttato per terra con una spalla rotta. E comunque

anche l'incidente non è riuscito a cambiarmi. Mi sono ribellato allo zio ed ho cominciato il secondo viaggio verso l'avventura. Sono uscito una mattina dalla sua casa, senza dire niente ed ho preso un treno per Milano. Era questo il vero viaggio verso l'altra vita, verso la vera Italia per gli immigrati e soprattutto i piccoli viaggiatori, quelli che hanno tanti sogni, tanti desideri, e troppe cose da imparare, ma non hanno casa, non hanno un adulto chi gli protegge dal mondo e da se stesso. Direi che sono stato sempre fortunato, ho sofferto ma mi hanno dato la possibilità di crescere in una comunità e questa comunità aveva degli adulti che hanno saputo mettere a posto quelle cose alle quali tenevo così tanto, compreso la mia testa che non era riuscito a sistemarmi neanche mio zio, un grande lavoratore.

Sarebbe bello a sapere tutto ciò che Sokol ha fatto in questi anni e possiamo sempre raccontare in un'altra occasione, ma la cosa che dobbiamo senz'altro dire è che Sokol è stato un bravissimo ragazzo che ha fatto un ottimo percorso e può essere un bel esempio per tanti altri ragazzini che sono nei primi passi.

STRANE



STORIE

UN PEZZO DELLA STORIA DI GERTY.

LA STORIA DI ERJON.

di Shyti Frida

UN PEZZO DALLA STORIA DI GERTY.

Era il 1998. Io vivevo con la mia famiglia in un villaggio del Albania centrale. Già con il fatto che io vivevo in un villaggio del Albania potete immaginare la miseria e l'insicurezza nella quale mi trovavo.

Un giorno, se non ricordo male era primavera, incontrai due ragazzi, tipi tosti, non avevano paura di niente. Per me fu un onore quando questi mi chiesero di lavorare con loro in Italia. Non ci pensai su due volte e così dopo due settimane ero a Milano.

Due giorni a non fare niente, tanto per "gustare" una grande città d'Italia e poi subito a scroccare monetine al semaforo. Il lavoro non è andato sempre male e per fortuna. Mi fanno male solo ricordarle le botte che si prendevamo se non si portavamo i soldi a "casa". Eravamo 6 ragazzini e ci stavano addosso 4 adulti.

Mentre lavoravo un giorno arrivò la polizia.

Seguendo un crudele e tanto beffardo procedimento mi chiesero i documenti. Perché? Forse qualcun' altro nella mia stessa condizione, prima di me li aveva mostrati? Fui portato in Questura e rimasto lì per 12 ore, mi trasferirono in via Corelli. Per me, decisero il rimpatrio. Un destino beffardo volle che io prendessi l'aereo per la prima volta per ritornare in Albania. Dal finestrino, vidi il sole che andava a dormire. Proprio quello che ci voleva per uno che tramontava, un bel tramonto.

A Rinas, presi un taxi per tornare a casa ma, ubriaco dalla malinconia che mi dava la vista di quei luoghi volli fare un pezzetto a piedi. Davanti a casa sentii un sentimento di gioia e di imbarazzo. Entrai dalla finestra. I miei dormivano, decisi di non svegliarli. La mattina seguente, quando mi rividero, mia madre e mio padre non seppero cosa dire.

Dopo un primo momento di sorpresa però, si abban-

donarono a baci e ad abbracci. Il pomeriggio, uscii ad incontrare i vecchi compagni del quartiere o almeno, quelli che ne erano rimasti. Gli altri avevano intrapreso il mio stesso viaggio. Il fratello di uno dei miei ex datori di lavoro venne a sapere che io ero tornato. Si presentò da me e mi fece un offerta che non potevo rifiutare: pagare il primo viaggio o ritornare con lui in Italia.

Durante il secondo viaggio ci beccarono e ci riportarono a Valona. Credevo fosse finito tutto e che finalmente sarei riuscito stare in pace, ma quel maledetto si liberò dalla polizia e dovettemo partire per la terza volta.

Nessuno ci dette fastidio durante il viaggio. Ritornammo a Milano ed io ripresi il mio vecchio lavoro al semaforo.

Dopo cinque mesi, stufo della tirannia alla quale ero sottomesso, scappai con l'intento di non ritornare piu indietro. Qualunque cosa fosse successa. Non ci sono piu ritornato, grazie anche ai signori Crippa e a don Claudio, attraverso i quali sono giunti in comunità, dove ho trovato degli educatori che mi hanno trattato come un figlio.

ERJON.....



Ho sempre desiderato venire in Italia. Le TV italiane che si vedevano bene da noi hanno sempre fatto una grande pubblicità e per me Italia era “il paese delle meraviglie”. Mio zio e tanti cugini lavoravano da tempo in questo paese e quando venivano a trovarci ci raccontavano solo le cose belle.

Il mio primo tentativo di raggiungere il grande paese è stato all'età di 12 anni, insieme a mio padre. Allora io avevo voglia di continuare la scuola e mio papà di lavorare. Anch'io volevo lavorare ma dopo. Andò male quel primo tentativo. La Guardia di Finanza ci fermò a pochi chilometri dalla costa.

Meglio invece si susseguirono per il secondo tentativo, che io però feci da solo. Era febbraio del 2002 e c'è l'ho fatta. Volevo stare con mio zio ma lui non poteva. Quindi mi hanno portato in comunità Oklahoma. E per fortuna ho cominciato a realizzare il mio desiderio: imparare il mestiere di idraulico.

La comunità mi ha trovato una scuola di due anni che tuttora seguo. Quando lo terminerò inizierò a lavorare sodo....si intende..

ARRIVI E



PARTENZE

Come spesso capita della vita, anche qui in Comunità, in questi ultimi mesi, sono nati molti nuovi rapporti e altri si sono conclusi, in maniera più o meno naturale.

Per quanto riguarda gli educatori, abbiamo assistito alla partenza di Enzo di Oklahoma, di Massimo della Prima Accoglienza e di Angela, la coordinatrice della Comunità di Prima Accoglienza: partenze che tutti abbiamo “sentito” molto, sia gli altri educatori che i ragazzi, a testimonianza dei fortissimi legami che si creano in un contesto di vita comunitaria.

Bisogna però dire che Enzo, Massimo ed Angela sono stati ottimamente sostituiti dagli arrivi rispettivamente di Silvano, Ilka e Francesca (che già conoscevamo); a nessuno di questi è stato chiesto di essere i “nuovi” Enzo, Massimo ed Angela: ognuno ha infatti portato con sé le proprie competenze e la propria personalità, come è giusto che sia, contribuendo così all’arricchimento di culture che garantisce una pluralità di visioni, unificate ovviamente dagli obiettivi comuni della nostra Comunità.

Tanti sono stati anche gli arrivi e le partenze tra i ragazzi; se le partenze degli educatori sono quasi

sempre degli eventi “naturali”, dettati da motivi personali e scelte di vita, diverso è il discorso legato alla partenze dei ragazzi.

Infatti, a fronte di quelle giunte al termine di un percorso in Comunità in qualche modo “completato” come nei casi, ad esempio, di Abdel Aziz, Sokol o Kalid (tutti usciti da Arizona), molti sono stati quei ragazzi la cui esperienza qui in Oklahoma è stata lasciata, per così dire, “a metà”: i nomi li conosciamo più o meno tutti: sono quelli di quei ragazzi che, per i più vari motivi, hanno pensato che non era ancora arrivato per loro il momento di vivere in una situazione comunitaria e che forse non avranno mai voglia di farlo.

A pensarci bene: probabilmente è una situazione molto “naturale” anche questa: non è detto infatti che ogni minore non accompagnato che si trovi a Milano sia pronto, o disponibile, a vivere in Comunità; tuttavia rimane il fatto che rifiutare tale opportunità equivalga a perdere un’occasione spesso irripetibile.

Tanti però sono stati i ragazzi arrivati qui con la voglia di vivere un periodo della loro vita in Comunità, sia per viverne i vantaggi, sia per dare ognuno il proprio contributo di esperienza, capacità e umanità: mi riferisco ai vari Abdel Majid, Azzedine, Tarik, Refik e tutti gli altri che arriveranno: l’augurio per loro è che riescano a raggiungere gli obiettivi che si sono dati, sopportando le piccole e grandi difficoltà che incontreranno (magari anche grazie all’aiuto di noi educatori!).

Luca Ciffo

IL GRANDE CAPO



RISPONDE

di Giampaolo Premoli

1. perché per stare in Italia gli stranieri devono avere il Permesso di Soggiorno e per stare in Marocco no?

In tutti i paesi dell'Unione Europea vige questa normativa, tutti i cittadini extraeuropei compresi i "cittadini americani" per entrare in Europa o in Italia devono possedere passaporto valido con scadenza non inferiore ai sei mesi; il soggiorno per turismo non può superare i tre mesi, oltre i quali occorre un Permesso di Soggiorno valido, per motivi di studio o di lavoro.

La normativa europea è motivata da ragioni di ordine e di controllo sociale, la stessa cosa vale anche per il Marocco: per entrarvi, anche solo per turismo, occorre essere in possesso di passaporto valido per almeno sei mesi e il soggiorno per motivi turistici non può superare i tre mesi; dopo i tre mesi del soggiorno per turismo, ogni cittadino straniero in Marocco, per risiedere ulteriormente, deve recarsi alla Prefettura di zona e richiedere la Carta di Soggiorno per motivi che siano verificabili, studio, lavoro o altro; questa richiesta può essere respinta discrezionalmente dalle autorità marocchine con il risultato che lo straniero senza Carta di Soggiorno, è invitato a lasciare il Marocco, come succede nella maggior parte dei paesi del Mondo.

2. La Prima Accoglienza oggi assomiglia di più ad una casa: per l'anno prossimo hai qualche idea per migliorare la Comunità?

Io credo che ogni migioria della nostra Comunità debba passare attraverso il gusto di ciascuno, considerando le varie provenienze; provate voi stessi con i vostri educatori a fare progetti per

rendere più accogliente e vivibile la vostra comunità, io asseconderò tutte le richieste intelligenti e creative, rispettando il principio economico e del buon senso.

3. Che cosa succederà a noi ragazzi con la nuova legge Bossi Fini?

La nuova legge rende più rigide le condizioni perché un cittadino extracomunitario possa soggiornare in Italia.

Accenno alcuni punti che sono fondamentali per il vostro futuro: d'ora in poi per risiedere in Italia per motivi di lavoro occorre avere un lavoro dimostrabile e un alloggio; queste garanzie le deve dare il datore di lavoro, che deve anche garantire di sostenere i costi circa il rientro dello straniero nel paese di origine a contratto di lavoro scaduto.

Altro punto sono l'obbligo delle impronte digitali per tutti i cittadini extracomunitari.

Inoltre viene istituito presso le Prefetture lo Sportello unico

per l'immigrazione che fa da punto di raccordo per l'assunzione di cittadini extracomunitari.

Per quanto riguarda voi minori, sostanzialmente non cambia molto; bisogna comunque attendere il parere del Comitato per i Minori Stranieri, che dopo le indagini nel vostro paese di origine decide se è meglio per voi crescere all'interno della vostra famiglia, oppure rimanere in Italia con un Permesso di Soggiorno per motivi di: studio, lavoro, sanitari.

Per convertire il Permesso di soggiorno per Minore Età in altro, deve essere dimostrato da un Ente a rappresentanza nazionale che il minore si trova in Italia da almeno due anni, che ha seguito un progetto di integrazione con buon esito da almeno due anni, che ha disponibilità di alloggio (comunità o famigliari o datore di lavoro), che studia o che lavora.

4. con soli sei euro di mancia a settimana, come faccio a portare fuori una ragazza?

Questa è una domanda che deve tenere conto di diversi aspetti che riguardano la vostra educazione, primo fra tutti la capacità di gestire il vostro reddito.

Sono sicuro che crescendo e aumentando le vostre responsabilità verso la vita sarete in grado di collocare questa questione a gradini più bassi della scala dei vostri valori.

Per farla meno difficile, sei euro bastano a una persona con buon senso, diversamente anche cento euro non basterebbero ad uno sprecone incontenibile che non fatica per guadagnarsi dei soldi.

Spero di avere risposto alle vostre domande e desidero che le riprendiate in una discussione di gruppo più ampia, con i vostri educatori.

Buon lavoro a tutti, firmato il Grande Capo Giampaolo Premoli



AAA CERCASI



LAVORO

di Frida e Sara

Hai mai lavorato?

Mihai: ho fatto il piastrellista e l'imbianchino.

Fatos: il magazziniere e il pastore.

Vangjel: il taglialegna.

Azzedine: in Marocco ho lavorato come imbianchino e giardiniere.

Abdelmajid: in Marocco ho lavorato in un'agenzia di telefonia, mentre in Italia ho lavorato in una fabbrica che faceva assemblaggio.

Tarik: in Italia ho fatto traslochi.

Ahmed: qui in Italia ho fatto l'aiuto barista.

Refik: ho lavorato in un lavaggio macchine albanese.

Secondo te il lavoro è più duro in Italia o nel tuo Paese?

Mihai, Fatos, Azzedine, Abdelmajid, Ahmed:
In Italia.

Jawad: in Marocco come meccanico.

Erjon: in entrambi.

Tarik: in Egitto non ho provato, ma sarà più duro, qui si guadagna meglio.

Dove preferiresti lavorare e perché?

Mihai: in Romania guadagno 100-150 euro in un mese, lo stipendio medio italiano lo guadagno in 10 mesi.

Fatos, Azzedine: sicuramente in Italia per il guadagno.

Jawad: Italia..così.

Abdelmajid: prima devo iniziare a lavorare, poi vedo.

Erjon: Italia, sono venuto per stare in Italia.

Tarik: sono abituato in Italia.

Ahmed: in Francia dove starei meglio.

Refik: cerco di migliorare la vita qui ed è per questo motivo che sono venuto qui.

Che lavoro vorresti fare?

Mihai: autista di camion.

Ahmed: falegname o attore.

Jawad: cuoco o elettricista.

Fatos: ballerino, meccanico, cantante o elettricista.

Azzedine: allevatore per fare incroci di animali oppure giardiniere o elettricista.

Abdelmajid: elettricista o elettronica.

Tarik: cantante.

Refik: piastrellista.



AAA: CERCASI LAVORO

HO 17 ANNI, FREQUENTO UN CORSO PER ELETTRICISTA DEL COMUNE. CERCO LAVORO SERALE PART-TIME DI QUALUNQUE TIPO. *ABDELMAJID.*

HO 19 ANNI, SO FARE TRASLOCHI E L'AIUTO MURATORE. DISPONIBILE PER QUALUNQUE LAVORO. *GERTY.*

HO 18 ANNI E CERCO UN'OCCUPAZIONE: QUALSIASI COSA. *BOUSKRI.*

HO 16 ANNI E STO CERCANDO UN SIGNORE FALEGNAME CHE MI FACCI FARE UN TIROCINIO. MI PIACE TANTO FARE IL FALEGNAME E MI PIACCIONO I MOBILI E PER QUESTO VORREI TANTO IMPARARE A COSTRUIRE I MOBILI, COSÌ AVRÒ UN BEL MESTIERE. *TANTI SALUTI DA AHMED.*

L'ANGOLO



DELLE RICETTE

di Lucia Mazzer

I pranzi e le cene per tutte e tre le comunità vengono preparati nella cucina centrale da una cuoca, facendo sempre attenzione a rispettare le esigenze e le differenze culturali dei ragazzi ospiti. Molti di loro, infatti, appartengono alla religione musulmana che impone di non mangiare la carne di maiale, e per questo si fa sempre molta attenzione anche a dare loro del pane senza strutto. Tutte e tre le comunità hanno però una loro cucina indipendente, dove viene preparata la colazione del mattino, che viene anche usata a volte dai ragazzi. Tutti i ragazzi sentono infatti la mancanza del loro Paese, delle loro famiglie e delle loro tradizioni, compresa la loro cucina: per questa ragione in alcune occasioni cucinano per gli altri ragazzi ospiti alcuni piatti tipici. Sono soprattutto i ragazzi marocchini a sentire il bisogno di prepararsi alcuni dei pasti e dimostrano in queste occasioni di essere molto portati per l'arte culinaria e abituati a preparare molti piatti collaborando tutti insieme. Abbiamo chiesto a questo proposito di darci alcune ricette da provare tutti insieme. Eccone alcuni esempi:

I fagioli di Rachid

Questa ricetta è molto semplice e veloce da preparare ed è apprezzata molto da tutti i ragazzi.

I fagioli così cucinati sono un ottimo contorno per i piatti a base di carne.

Ingredienti: olio, cipolla, passata di pomodoro, fagioli in scatola, sale, pepe, spezie varie.

Mettere in una padella l'olio, aggiungere la cipolla tagliata fine, farla soffriggere, quindi aggiungere il pomodoro e i fagioli, salare e pepare quanto necessario e poi aggiungere le spezie che si preferiscono, il piatto deve risultare piccante.

Lasciare sul fuoco con il coperchio finché i fagioli non saranno cotti.

Cous cous con carne e verdure di Azzedine (Marocco)

Ingredienti: cous cous, zucchine, carote, peperoni, sale, carne di vitello o pollo.

Pulire e affettare tutte le verdure, mettere a bollire l'acqua salata, quando bolle aggiungere la carne e

le verdure. Nel frattempo cuocere il cous cous con una pentola a vapore e nella parte sotto insieme all'acqua mettere le zucchine, un pomodoro e un litro di latte. Lasciare cuocere per 15 minuti circa. Quando tutto è pronto aggiungere al cous cous olio e acqua e poi mettere sopra al cous cous la carne e le verdure. Usare come sugo l'acqua di cottura del cous cous.

La Gamela di Azzedine e Abdel Majid (Marocco)

Ingredienti: 1,5 Kg di carne di vitello, olio, acqua, peperoni rossi, una cipolla, 2 pomodori, patate, piselli, pepe nero, peperoncino.

Mettere in una pentola un po' d'olio, aggiungere la cipolla tagliata fine, dopo averla fatta soffriggere aggiungere la carne, i pomodori e i peperoni, salare quanto basta, aggiungere pepe nero, peperoncino. Lasciare cuocere per circa 25 minuti. Aggiungere ancora delle cipolle tagliate a fettine, le patate tagliate in quattro, piselli, polpa di pomodoro, acqua, altri peperoni tagliati a fettine. Fare cuocere tutto fino a quando le patate non sono abbastanza morbide. Nella preparazione di questo piatto ci possono essere alcune variazioni come per esempio l'aggiunta di prugne secche o l'utilizzo di verdure diverse.

Le ricette albanesi raccontate da Frida e Vangjel:

Il piatto più noto da noi in Albania si chiama Byrek: si fa con la pasta sfoglia, verdure, e qualche volta anche con la carne comunque io vi racconto come si fa il byrek con il formaggio.

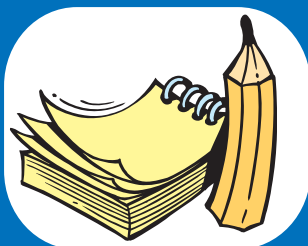
Prima si fa l'impasto con della farina, un po' di sale e dell'acqua calda. Dopo aver lasciato a riposare questo impasto per quasi un'ora si fanno le sfoglie. Mia mamma preparava sulle 20 sfoglie, poi li metteva su una teglia spruzzata con del burro sciolto. Mette su le prime dieci e poi prepara il ripieno con formaggio fetta, uova fresche e un po' di aneto che è un'erba molto conosciuta da noi. Poi continuava a mettere sul ripieno altre sfoglie sempre spruz-

zando un po' di burro sciolto sopra. Quando aveva finito tutto accendeva il forno e metteva la teglia dentro e faceva attenzione a non bruciarla, quando il byrek era pronto noi eravamo tutti intorno, perché non c'è cosa più buona che un byrek con formaggio caldo e croccante.

C'è un dolce in Albania che si mangia tanto. E' un dolce che si mangia di più durante l'inverno e si chiama ashure. Per prepararlo ci vuole grano turco, amido, zucchero, frutta secca e un po' di cannella. Adesso vi spiego come si fa. Si mette a bollire il grano turco per più di un'ora. Poi si aggiunge lo zucchero e lo si lascia bollire ancora per dieci minuti. Poi in una tazza con un po' di acqua fredda si sciolgono 3-4 cucchiaini di amido e poi si mescolano nella pentola dove bolle il grano. Si lascia ancora 5 minuti e appena tolto dal fuoco si mettono dentro la frutta secca. Poi si divide nelle tazzine e sopra si aggiunge un po' di cannella.



PAROLA DI



EDUCATORE

PRIME ORE DEL MATTINO. *Silvano*

UN'ESPERIENZA

INDIMENTICABILE. *Massimo*

CONOSCERSI ATTRAVERSO IL

RITO DEL THÈ (ALLA MENTA). *Luca*

di Silvano, Massimo, Luca

PRIME ORE DEL MATTINO

“Ogni foglia ha una propria esistenza esiste separata e distinta dalle altre ma sono tutte nate e sono tutte organicamente legate al tronco. Ancora non ci sono nemmeno due foglie uguali eppure non litigano mai tra di loro. Invece danzano alla stessa brezza ed emettono insieme una dolce sinfonia”

Sono ormai più di quattro mesi che lavoro all'Oklahoma come educatore e, guardandomi indietro, questa frase di Ghandi, trovata appesa in una delle camere dei ragazzi, è l'immagine che mi è rimasta più impressa. Mi ha colpito nonostante raramente l'abbia sentita come possibile metafora degli eventi quotidiani vissuti fino ad ora in Comunità. Eventi che ad uno sguardo disattento tendono ad apparire soltanto nella loro forma più superficiale, intrisa di rabbia e disorganizzazione, fin dalle prime ore del mattino, per poi portarsela dietro tutto il giorno. E a pensarci bene come potrebbe essere diversamente? Perché a meno di accettare a scatola chiusa una visione edulcorata della realtà, non si può dimenticare che vivere in Comunità diventa sempre più spesso sinonimo di emarginazione forzata; ultimamente anche legalmente riconosciuta (vedi legge Bossi-Fini). Eppure provo un piacere particolare la mattina quando, anch'io assonnato, faccio il giro delle stanze per dare il primo buongiorno, preparare la colazione, controllare che tutti si siano alzati, i biglietti del tram e poi ancora un'altra sveglia, altro caffè, altre prime parole del mattino. Forse è questa la dolce sinfonia di Ghandi: l'armonia che sopravvive all'indifferenza, che riesce a farti dimenticare che ti svegli perché sei pagato per

farlo, che non ti fa comprendere la distanza che in molti si ostinano a volerti imporre.

Posso quindi dire che in questi primi quattro mesi di esperienza all'Oklahoma ho conosciuto il piacere di condividere in modo nuovo la stanchezza di iniziare un nuovo giorno, ed il piacere di essere una foglia diversa da tutte le altre, ma che appartiene allo stesso tronco.

UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

Che dire! ancora una volta mi è stato concesso l'onore di scrivere sullo storico giornale di Oklahoma. E ancora una volta chi credeva di essersi liberato tanto facilmente della mia presenza deve ripensarci. In questo articolo vorrei ripercorrere il tempo trascorso con voi, i momenti belli e anche quelli meno belli; però è anche vero che qualcuno di voi non mi conosce affatto. Io sono Massimo e ho fatto l'educatore nella vostra comunità per due anni; è impossibile confondermi per via dei tanti capelli che ho e per la mia bellezza. Riprendendo il discorso stavo dicendo di come tutte le cose vissute in Oklahoma non si possano dimenticare e devo riconoscere che mi sono state anche molto utili per il mio nuovo lavoro, ma anche per la mia vita di tutti i giorni. Ed anche se sono passati diversi mesi da che sono andato via, mi sembra soltanto ieri che giocavo, mangiavo e anche mi arrabbiavo con voi; come si possono dimenticare gli allenamenti con quella schiappa di Gerti, piuttosto che il mondo Rap di Fatos; e che dire delle continue richieste del povero Erion per fare solo qualche "squill".

Mi mancano anche le chiacchierate filosofiche con Thomas o i racconti albanesi del mitico Vangelj (ahi ahi ahi). Ah! Quasi dimenticavo Tuozi Ahmed gran portiere e gran chiaccherone. Sicuramente potrei parlare di ognuno di voi, ma dovrei avere

sicuramente più di un semplice articolo di giornale, raccontare delle vacanze, delle sfide a pallone con le altre comunità, dei vari campionati come miglior portiere (insomma), ma anche delle feste, delle varie nottate con i succulenti pranzi marocchini del Ramadam. Ora vivo queste emozioni con altri ragazzi, più piccoli di voi, ma con gli stessi desideri, la stessa voglia di divertirsi, ma anche con le stesse difficoltà o le stesse sconfitte. Non credo possa essere un mio articolo quello che possa far guardare ognuno di voi a ciò che lo attenderà dalla vita, ma credo che la comunità in cui vivete possa essere un grande aiuto per affrontare insieme le esperienze che vi capitano e vi capiteranno.

E a testimonianza di ciò ci sono tutti i ragazzi che uscendo dalla comunità sono riusciti a costruirsi una possibilità con il lavoro o lo studio; è inutile che ricordi i loro nomi perché voi tutti li conoscete. E vi assicuro che se sono sempre molto contento quando uno di voi riesce a trovare un suo spazio anche al di fuori della comunità, così sono dispiaciuto quando qualcuno, di fronte alle difficoltà, si rassegna a guadagni forse più facili - e tutti voi sapete di che cosa parlo - ma sicuramente meno tranquillizzanti e più pericolosi. Che posso dire di più, se non augurare ad ognuno di voi di riuscire in tutto ciò che ci siamo detti prima e di cominciare subito a lavorare per fare meno fatica poi? Un grande augurio di un buon Ramadam (per coloro che lo fanno), di un Buon Natale anche agli educatori di tutte le aree. Ciao a tutti, e spero di rivedervi per qualche festa (sempre se mi inviterete)!

CONOSCERSI ATTRAVERSO IL RITO DEL THÈ (ALLA MENTA)

Purtroppo, fino ad oggi, non sono mai stato in Marocco. Tuttavia, lavorando in Comunità, credo di

aver compreso almeno un aspetto della cultura marocchina: il rapporto col cibo.

Sicuramente ci avete fatto caso anche voi: ogni volta che un ragazzo marocchino dei nostri prepara qualcosa da mangiare dà l'impressione di essere sempre stato capace di farlo, tale è la sicurezza con cui si muove tra i sapori; ogni mossa sembra guidata da una sorta di codice che tutti loro conoscono; persino il piccolo Rachid (ve lo ricordate, vero?), quando preparava i "suoi" fagioli, sembrava che non avesse fatto altro in vita sua, tanta era la scrupolosità con cui li cucinava.

Per non parlare delle Gamila di Mounir e Abdel Majid o degli spiedini, e tutti gli altri ottimi piatti che abbiamo assaggiato. Il mio primo contatto con questa particolare dote dei ragazzi è avvenuto la prima

volta che ho assaggiato il thè alla menta: era una sera piuttosto fredda di Febbraio e, fuori da Oklahoma, andava una piccola griglia da barbecue su cui era stata messa a bollire dell'acqua: poco dopo Afhid mi offriva un bicchiere di questa bevanda che non avevo mai assaggiato e che mi conquistò subito.

Poi mi spiegò come fosse molto facile prepararlo e che in Comunità cresceva, e cresce tutt'ora, dell'ottima menta; da allora sono diventato un gran bevitore di thè alla menta, tanto che spesso, la sera, capita a me di proporlo ai ragazzi.

Bisogna infatti dire che, almeno qui in Prima Accoglienza, si usa bere il thè la sera tardi, prima di andare a letto, all'aperto nelle sere d'estate, o dentro quando fa più freddo: è forse questo un momento in cui i ragazzi si

sentono particolarmente vicini a casa loro e contemporaneamente veramente accolti dalla Comunità, dove hanno avuto la possibilità di "importare" un pezzetto della loro vita quotidiana precedente alla venuta in Italia.

Per gli educatori è bello ed importante condividere questi momenti con i ragazzi: essi tendono infatti a coinvolgere tutti in questo "rito", marocchino o no non ha importanza, e tanta è la voglia di raccontare come passavano le serate a casa loro. Ecco perché credo che il momento del thè sia uno di quei casi in cui si crea quella situazione particolarmente rilassata in cui gli educatori possono conoscere veramente i ragazzi e i ragazzi possono conoscere noi.



MESSA ALLA PROVA

Eliminare un istituto con questo nome è negare ai ragazzi che potrebbero beneficiarne la possibilità appunto di provare un'altra volta.

Magari sarebbe la volta buona, finalmente fra persone con cui ci si può confrontare, con cui, nella complessità di una relazione, individuare i propri reali bisogni..

Magari in un luogo dove anche fisicamente le prospettive si aprono e dove non ci sono muri che tengono lontano dalla conoscenza del mondo, è possibile appassionarsi a qualcosa che non sia un vuoto sogno di ricchezza.

Qui di seguito trascrivo una breve intervista fatta a un ragazzo albanese che qualche anno fa ha potuto usufruire della Messa alla prova, che oggi lavora e che fra pochi mesi, trovata una casa, sarà indipendente.

J: non è giusto che tolgano la messa alla prova, per me è stata la possibilità di cambiare mentalità.

A: dentro il carcere non si può cambiare?

J: non è la stessa cosa, in carcere ci sono stato due volte: la prima per pochi mesi, e poi sono uscito perché ho scontato la pena e dopo due mesi sono rientrato per la stessa cosa.

La prima volta avevo paura del carcere, la seconda no, perché sapevo cos'era, in carcere bisogna sapersi comportare bene per non avere problemi. Sai che quando conoscevo uno che era stato in comunità mi stava antipatico?

Uno una volta voleva convincermi ad andarci, mi diceva che danno da dormire e mangiare, ti aiutano a cercare lavoro e ti fanno fare i documenti, a me dei documenti non fregava niente, mi interessavano i soldi.

Io ero venuto in Italia per fare i soldi.

A: fuori dal carcere cosa è cambiato?

J: in comunità ti fanno capire un'altra mentalità, avere altri interessi, ti aiutano a vedere altre possibilità.

Il fatto di "cambiare mentalità", sperimentare, conoscere, conoscersi nel confronto, rende più liberi e coscienti.

Noi in comunità crediamo, e l'esperienza è dalla nostra parte, che chi sceglie in libertà e coscienza come vivere, qualunque scelta faccia rimarrà all'interno dell'orizzonte della giustizia.

CONCORSO



FOTOGRAFICO

In comunità è stato indetto un concorso fotografico: agli abitanti di Oklahoma verrà regalata una piccola macchinetta usa e getta e verrà suggerito un tema da svolgere liberamente per le strade della nostra un po' grigia città.

Il tema, a proposito di grigio, è il verde in tutte le sue forme, anche in quelle spoglie dell'autunno, un colore che vorremmo si sviluppasse, ci circondasse, ma che invece è sempre più relegato in aiuole solitarie ed educate, occasioni promozionali. Cosa ci mostreranno i ragazzi?

Ciò che resta? Dove hanno nascosto gli alberi?

Lo vedremo nel prossimo numero.

**SE VOLETE CONTRIBUIRE CON ARTICOLI,
CURIOSITÀ, CRITICHE, SCRIVETE CI A:**

COMUNITÀ OKLAHOMA onlus

Via C. Baroni, 228 Milano

Tel. 02.82.64.234 - 02.89.30.50.24

Fax 02.89.30.07.74

oklahoma@oklahoma.it

www.oklahoma.it

COME AIUTARCI:

**C.C. Postale N°36233690
intestato a Oklahoma onlus**

**Banca Intesa bci - agenzia n°2143
cab 9554.7 abi 3069.2 - C.C.N° 53831/06**